

RAMONA ONNIS, MANUELA SPINELLI, a cura di, *Raccontare i corpi delle donne*, Franco Cesati, Firenze, 2024, pp. 252.

[I]l corpo delle donne è più di un corpo inteso come insieme di processi fisiologici. È anche un costrutto culturale e simbolico che racconta la posizione della donna nella società, i valori e le norme ad essa connessi; ma è anche un terreno di lotta sul quale si gioca l'autodeterminazione e il divenire soggetto di una parte dell'umanità» (p. 14).

Con queste parole Ramona Onnis e Manuela Spinelli ci introducono al volume da loro curato, che si concentra sulle narrazioni contemporanee di diverse tematiche legate al corpo femminile. La miscellanea contiene una selezione di contributi presentati alla sessione “Raccontare i corpi delle donne” del XXV congresso Aipi “Raccontare la realtà. Italia ieri e oggi”, che si è tenuto a Palermo dal 27 al 29 ottobre 2022. Il volume è articolato in cinque sezioni.

La prima si focalizza sullo sguardo maschile. Al suo interno, troviamo temi come l'estetizzazione del corpo femminile malato; il dominio assoluto del *pater familias* e il rapporto difficile di un uomo con le donne. Nella seconda invece sono evidenziate le diverse forme di violenza: l'erotizzazione della morte femminile; la prostituzione; lo sfruttamento del corpo femminile nell'ambito del caporalato. La terza sezione è interamente dedicata alla maternità e si concentra su temi come il legame madri-figlie (in cui sono le seconde a raccontare le proprie esperienze di relazione) e il corpo materno; la difficile relazione con la figura della nonna.

Vengono poi analizzati anche temi ancora oggi considerati polarizzanti come l'aborto, la procreazione assistita e la maternità surrogata.

Le ultime due sezioni sono strettamente legate tra loro. La quarta è dedicata ai temi di resistenza alla norma, mentre la quinta va oltre e punta alla trasgressione di essa. Nei saggi prevalgono temi come l'ageismo, la disabilità, il corpo queer, il corpo biologicamente femminile ma culturalmente maschile, i corpi non aderenti ai modelli culturali eteronormativi che rifiutano la normatività attraverso la contaminazione con l'animale e con la tecnologia, la lotta contro il conformismo, la dicotomia umano/non umano e il corpo femminile postumano.

A rendere il volume piuttosto notevole è il fatto che tali rappresentazioni del corpo appaiono in media e generi differenti: nella letteratura, nelle serie televisive ma anche nelle canzoni.

Il primo saggio della sezione intitolata *Corpi e stereotipi di genere* è dedicato alla rappresentazione del corpo femminile malato. L'articolo di Erica Ciccarella, si concentra su *Diceria dell'untore* (1981) di Gesualdo Bufalino e *La lepre* (1988) di Vincenzo Cerami. Al loro interno prevale l'erotizzazione del corpo femminile malato. L'autrice mostra sia le analogie che le differenze tra i due romanzi. La cornice narrativa in entrambi i casi è l'isolamento durante un evento epidemico. Entrambe le protagoniste sono prostitute o sono considerate come tali, seducono o sono sedotte, e sono in-

dispensabili allo svolgimento delle vicende. Ciccarella sottolinea come nelle due opere il corpo della donna non è solo oggetto di desiderio del protagonista maschile ma anche vettore del contagio.

Nel saggio di Maria Luisa Sais troviamo numerose rappresentazioni del corpo femminile: corpo-oggetto, travestito, esibito, malato e curato, invisibilizzato, mercificato. La protagonista della storia è Marietta Tintoretto, figlia preferita del Tintoretto, ma possiamo osservare anche le storie delle altre quattro sorelle che sono costrette a destreggiarsi in una società fortemente patriarcale, custodite e rinchiusse in casa da padri, poi da mariti o in un convento. Le storie delle donne rappresentano quindi altrettante espressioni paradigmatiche della sottomissione del corpo femminile.

Nel contributo di Gerardina Antelmi, nella seconda sezione *Corpi e violenza*, il punto di partenza è segnato dalle riflessioni di Laura Mulvey sullo sguardo maschile nel cinema, e di Elisabeth Bronfen sull'erotizzazione della morte delle donne. Inoltre, la studiosa offre anche una panoramica essenziale sul *noir americano* degli anni Quaranta-Cinquanta e sulle *femmes fatales*. Secondo Mulvey esse rappresentano per l'uomo il rischio di castrazione, perciò devono essere controllate o punite. Antelmi dedica una sezione a cinque *femmes fatales* della serie *Il commissario Montalbano*, in cui le riflessioni di Mulvey sembrano trovare conferma. La studiosa riesce a portare numerosi esempi dell'erotizzazione del corpo femminile morto facendo un'analisi dettagliata su 64 omicidi della serie.

Monica Cristina Storini si concentra sulla produzione di Alda Teodorani, la cosiddetta "Signora del dark italiano". Nell'analisi emerge un concetto che può particolarmente attirare l'attenzione del

lettore: il corpo cicatrice di Maria in *Sacramenti*. Il corpo della protagonista «che ha subito una vera e propria contaminazione attraverso l'imposizione violenta del piacere dell'altro, il piacere non può più né desiderarlo, né provarlo, se non attraverso lo scavo nella carne, mediante una penetrazione nell'interiorità fisica, che ricorre alla lesione e al taglio» (p. 71). È notevole anche il fatto che la maternità viene considerata come un atto che cambia il corpo femminile contro la volontà della donna e non possiamo trascurare l'abdicazione al ruolo materno di Maria.

L'ultimo articolo di questa sezione, quello di Francesca Chiara Guglielmino, mette in risalto due riscritture di altrettante figure femminili particolarmente notevoli nella tragedia greca, in *I sogni di Clitennestra* di Dacia Maraini e *Medea per strada* di Elena Cotugno e Fabrizio Sinisi. La studiosa, analizzando il corpo femminile delle protagoniste, giunge alla conclusione che, pur essendo prostitute, sono capaci di trasformare «gradualmente il loro corpo da terreno di sfruttamento e simbolo di asservimento a strumento di emancipazione e rivendicazione identitaria. È infatti tramite la propria fisicità nei suoi vari aspetti – procreazione, maternità e sessualità – che le due eroine tentano di riscattare la propria condizione» (p. 83).

La terza sezione è dedicata al tema della maternità, probabilmente l'argomento più controverso che, come vedremo, divide anche le femministe in due campi completamente contrapposti.

Onnis, nel suo articolo, sceglie due libri da esaminare: uno è il romanzo *Le difettose* di Eleonora Mazzoni; l'altro è una raccolta di dieci storie, *In fondo al desiderio* di Maddalena Vianello. Le opere

sono legate da un tema comune: il desiderio di essere madre. Come afferma Onnis «un desiderio smisurato che si trasforma spesso in ossessione, un calvario che porta tante donne a sottoporsi a cure e trattamenti lunghi, dolorosi, umilianti» (p. 121). Il saggio si apre contestualizzando i due approcci totalmente opposti del femminismo alla questione della procreazione medicalmente assistita, racchiusi in una dicotomia, dal punto di vista etico, tra rifiuto e accettazione della pratica; offre inoltre uno sguardo sul quadro legislativo. Il saggio poi si concentra sulla rappresentazione del corpo della donna che attraversa tale percorso. Onnis, oltre a ciò, mette in rilievo temi ancora più delicati come le violenze ostetriche, l'infantilizzazione delle pazienti, il business dell'ovodonazione, la situazione delle coppie lesbiche o delle donne sole, e l'accettazione del proprio destino. Il saggio offre così un'ampia panoramica su un fenomeno poco indagato.

Eleonora Conti nel suo contributo analizza e paragona più romanzi mettendo in risalto il tema dell'oscuro materno, le storie di ferite delle figlie e delle madri anaffettive. Una delle parti più interessanti dello studio in cui Conti esamina il fenomeno dello sguardo mancato/assente da parte della madre verso la propria figlia appena nata. Come sottolinea la studiosa: dietro le storie dolorose raccontate dalle figlie c'è sempre la violenza subita dalla madre come succede anche in *Mia madre è un fiume* e in *Génie la matta*.

Enrica Bracchi tocca un altro tema molto delicato che è sempre al centro del dibattito pubblico: la maternità surrogata. Al centro c'è ancora una volta un testo letterario, in questo caso *Tu dentro di me* di Emilia Costantini. Anche la costruzione narrativa è molto particolare

perché è strutturata attraverso tre punti di vista diversi: quello del figlio che si definisce un «figlio-non-figlio»; quello della madre biologica, cioè della figura della «madre mancata»; infine, quello della «madre surrogata». Bracchi riesce a offrire anche uno spaccato del contesto giuridico sulla questione attraverso le opinioni di diverse sociologhe. Infine, mette in risalto i pareri fortemente opposti in seno alle varie correnti del femminismo.

Nel primo saggio della quarta sezione, *Resistenza alle norme*, scritto da Stefania Lucamante, osserviamo il lungo passaggio dalla pratica dell'accudimento all'auto-accudimento e si riflette sul significato di questo nuovo paradigma. Lucamante porta come caso esemplare il lavoro di Simona Vinci, la quale nel suo romanzo *Parla, mia paura*, attraverso il ricorso alla chirurgia estetica mette in scena la pratica della cura di sé stessa e l'impossibilità di separare il corpo dalla mente. Lucamante si sofferma poi su altri due casi: *In contumacia* di Giacoma Limentani e *Il filo di mezzogiorno* di Go-liarda Sapienza. Qui attraverso una rinnovata attenzione alla cura del corpo le protagoniste riescono a rielaborare il dolore subito nella violenza e possono ricostruire sé stesse attraverso una pratica di autocoscienza.

Il romanzo *Timira*, analizzato da Barbara Kornacka si concentra sul tema dell'ageismo attraverso la figura letteraria di Isabella Marincola. Kornacka riesce a elaborare tre punti fondamentali nella sua analisi. In primo luogo, come la vecchiaia viene vista dalla società usando come lente le idee di Simone De Beauvoir e Pierre Bois. In secondo luogo, si sofferma sull'analisi della realtà fisica dell'invecchiamento della protagonista.

nista. Infine, esamina la vecchiaia vissuta in modo del tutto atipico da Isabella. La protagonista può essere, quindi, interpretata come un simbolo di libertà contro l'atteggiamento discriminatorio.

Nell'ultimo saggio, scritto da Barbara Sturmar, troviamo il tema della disabilità, un argomento raramente discusso in letteratura. Sturmar analizza due romanzi di Barbara Garlaschelli che dopo un tuffo sfortunato in mare è costretta su una sedia a rotelle. L'autrice prova a rinascere nel suo nuovo corpo attraverso la metafora di una sirena, la cui pinna rappresenta la sua vita immobile: «In un anno, la vita aveva compiuto non solo un ciclo, ma una rivoluzione. Ero morta e rinata. Una massa di carne e metallo, un fiore appena sbocciato. Un mezzo pesante in movimento. Una sirena» (p. 177).

Infine, l'ultima sezione, intitolata *Trasgressione delle norme*, contiene 6 articoli, tra i quali quello di Carmela Simmarano. L'obiettivo del suo contributo è quello di analizzare i testi delle canzoni cantate da Mina, nota per aver sfidato apertamente il clima ideologico fortemente conservatore del secondo dopoguerra, e quelli di Mónica Naranjo, nell'album in cui omaggia l'icona italiana reinterpretando alcuni pezzi. La studiosa divide il suo articolo in tre parti. Inizialmente si sofferma su una visione d'insieme delle caratteristiche principali della loro espressione artistica e della loro carriera facendo riferimenti alla loro vita privata. In secondo luogo, Simmarano introduce il concetto del corpo sonoro analizzando l'uso consapevole del proprio corpo, il loro muoversi continuo sul palco, le movenze che svolgono un ruolo essenziale nella loro espressione artistica. In terzo luogo, l'autrice dell'articolo prende in esame quattro brani di

Mina e le rispettive traduzioni di Mónica Naranjo sottolineandone anche le divergenze.

Giacomo Di Muccio nel suo saggio mette in luce il corpo queer analizzando alcuni racconti della raccolta *In tutti i sensi come l'amore* di Simona Vinci. Prima di tutto inizia con un'introduzione agli ormai noti concetti elaborati da Judith Butler. Poi passa all'analisi di tre racconti: *Fuga con bambina*, *Due* e *Notturno*. Nel saggio di Di Muccio si riflette sulle narrazioni di corpi femminili utili a decostruire l'eteronormatività della nostra società. Nel primo racconto il corpo del personaggio femminile è un corpo-infantile, sessualizzato e seducente. Nel secondo troviamo il corpo biologicamente femminile, ma culturalmente maschile. Nel terzo, invece, una donna che considera il sesso disgustoso, rende il suo corpo privato con la cucitura della propria vagina e alla fine diventa un corpo-castrante.

Nell'analisi dedicata alla poetica di Donatella Rettore, Gaspare Trapani svolge un lavoro complesso analizzando non solo i testi delle canzoni della cantautrice italiana ma anche le sue esibizioni usualmente provocanti. Lo studioso rivela che il corpo di Rettore appare come animale, donna seduttrice, donna dotata di poteri soprannaturali, corpo maschile.

Concludiamo la recensione con l'ultimo saggio del volume, scritto da Irene Cacopardi in cui la studiosa mette al centro il personaggio di Lucia del romanzo di Carmen Covito intitolato *Benvenuti in questo ambiente*. In questo romanzo la maternità non è considerata una rinuncia ma una difesa contro un mondo crudele. Inoltre, Lucia diventa l'oggetto degli esperimenti del figlio. Lo fa coscientemente e di sua volontà, quindi è lei a far

modificare il suo corpo. Il corpo femminile appare in molte forme: come corpo virtuale, donna reale, una dea madre quando entra in scena. Dunque, Lucia, avendo un corpo ibrido ed essendo un soggetto che agisce, riesce a rompere le norme tradizionali.

Concludiamo, ancora una volta, attraverso le parole delle curatrici che ben sintetizzano il senso generale del volume:

[O]gni corpo è unico, ogni corpo è un corpo in sé; eppure, tutti facciamo l'esperienza di un corpo, un'esperienza spesso sottoposta a categorie e norme universalizzanti. Il corpo ha un'esistenza materiale; vive all'interno di una molteplicità di relazioni – con il tempo, la società, le norme, gli altri corpi; è sempre in bilico tra individuale e universale, tra l'essere un corpo in sé e per sé e l'essere un corpo per gli altri (Onnis, Spinelli 2024: 9).

Nei saggi troviamo numerose rappresentazioni contemporanee del corpo femminile in un'ampia varietà di contesti e generi. Gli autori e le autrici illustrano non solo come viene percepito il corpo delle figure femminili, ma anche come viene visto dalla società: malato, esibito, mercificato, invisibilizzato, violentato, sottomesso, ibrido, madre, figlia, oggetto ma anche soggetto, simbolo di libertà e di una lotta continua, capace di trasgredire le norme. Il volume nel suo complesso, dunque, offre un prezioso contributo agli studi sulla dimensione corporeale delle donne e al suo intreccio con le questioni di genere nel vasto panorama della cultura italiana contemporanea.

*Liliána Pósán*